

Un provvedimento che rischia di aggravare la situazione

# Tagliati viveri ed acqua ai detenuti in rivolta nel carcere di San Vittore

Ore di tensione ieri mattina quando gli agenti di custodia hanno cominciato ad impedire i rifornimenti - I reclusi chiedono di parlare con qualche autorità - Voci inquietanti sui pestaggi che sarebbero avvenuti nelle celle

Dalla nostra redazione

MILANO, 3. Continua da ieri mattina, la protesta di un gruppo di detenuti del carcere di S. Vittore, che ormai da più di 30 ore si trovano sul tetto del 5° raggio. La situazione, che era sembrata allentarsi dopo che ieri, nel tardo pomeriggio, la maggior parte dei detenuti che era salita sui tetti aveva accettato di entrare, minacciata oggi di acuitizzarsi nuovamente. Quelli fra i detenuti, infatti, che sono rimasti sul tetto del 5° raggio, chiedono di poter parlare con qualche « autorità » che garantisca loro l'accoglimento delle

richieste avanzate, le quali riguardano principalmente la riforma del regolamento carcerario e del codice di procedura penale. Dopo il direttore del carcere, dott. Santamaria, nessuno, però, si è recato a parlamentare con i detenuti asserragliati sul tetto.

La decisione sembra quella di voler costringere i detenuti in rivolta a scendere da un tetto prendendoli per fame e per sete. Un servizio di guardie carcerarie è stato predisposto davanti alle inferriate di ogni cella del quinto raggio, proprio a questo scopo. I detenuti in rivolta, infatti, calano davanti alle « bocche di lupo » - le ferite da cui prendono aria le celle - sacchetti di plastica legati con corde, nei quali gli altri detenuti ripongono bottiglie di acqua e generi alimentari.

Le guardie carcerarie, che sono state messe nelle singole celle, hanno il compito di « intercettare » i sacchetti e di tagliare le cordicelle facendo cadere a terra il contenuto. Si tratta indubbiamente di un'iniziativa assai discutibile e non certo lungimirante, ma potrebbe dare origine anche a disordini più gravi di quelli in corso.

Al riguardo, poco dopo il direttore del carcere, dottor Santamaria, ci ha dichiarato: « Io stesso ieri, quando mi sono recato a parlare con i detenuti che si trovavano sul tetto, ho portato loro due bottiglie d'acqua. Temete presentate, però, che proprio da ieri non sono più il solo a prendere decisioni all'interno del carcere ».

Da ieri, infatti, è giunto a S. Vittore l'ispettore dei carceri, dottor De Mari; non sappiamo se il dottor Santamaria si riferisca specificamente a lui o ad altre autorità, ma è comunque evidente che una pura e semplice azione repressiva nei confronti di detenuti, che richiedono un trattamento più umano e riforme ormai universalmente riconosciute, potrebbe solo approssimarsi al risultato opposto a quello che ci si propone.

Mentre durante la notte sono stati stamati poco prima del quinto raggio, stamani verso le 8 un gruppo di altri 5 o 6, che probabilmente avevano trascorso la notte nel sottotetto, si è unito ai primi. Fra di loro vi sono alcuni stranieri, fra cui uno slavo che pare si chiami Todorovich, che avrebbe tentato di scontrare la sua pena domani. Per lui il motivo della protesta è una condanna che ritiene ingiusta.

Anche gli altri detenuti in rivolta hanno fatto sentire la loro voce stamani poco prima delle 12, durante una sorta di conferenza stampa tenuta dal tetto del quinto raggio. Si tratta di affermazioni molto gravi che, come quelle già fatte ieri, sempre da parte dei detenuti, necessitano di un chiarimento o di una smentita che sia però adeguatamente motivata. I detenuti hanno cominciato col dire che uno di loro è già svenuto due volte per il caldo e per la mancanza di acqua.

Un altro ha poi aggiunto: « Non siamo sul tetto perché ci hanno costretti. Ieri sono stati picchiati due detenuti in modo tale che li hanno portati in ospedale. Uno di loro si chiama Giuseppe La Serra ».

Il direttore del carcere, su nostra richiesta, ha però asserito di non essere al corrente del fatto ed ha precisato che non gli risulta che nessuno dei detenuti che hanno partecipato alla protesta, abbia subito violenza. Circola, però, con sempre maggiore insistenza, la voce in base alla quale all'origine della rivolta vi sarebbe stato il « pestaggio » di 5 detenuti, avvenuto l'altro giorno nelle celle di punizione. E', però, praticamente impossibile verificare tali voci: tutti coloro che potrebbero sapere, dichiarano di non essere al corrente di episodi di violenza e, a malapena, nella tarda serata di ieri è stato ammesso che una guardia carceraria ha riportato alcune contusioni durante la fase più « calda » dei disordini.

Vincenzo Vasile

Mauro Brutto

Disperate dichiarazioni dei parenti del dr. Rossini

## «L'hanno ucciso» grida la moglie del medico rapito

Dal nostro corrispondente

S. MARINO, 3

Dopo aver aderito all'appello della famiglia che aveva chiesto il silenzio della stampa per ventiquattrore, l'anelito purtroppo non avrebbe dato l'esito sperato, adesso c'è subito da dire che c'è ancora mistero assoluto sulla sorte del dott. Italo Rossini e di sua figlia Rossella rapiti giorni orsono a S. Marino. La notizia è sempre al centro dei commenti a S. Marino e in tutto il circondario: tutti si rendono conto della estrema gravità della vicenda e attendono con ansia che arrivi il primo scoppio che permetta di sperare in una rapida soluzione del caso. I familiari dei rapiti continuano a sperare comunque nell'avvicinarsi di un buon esito delle trattative, e, a quanto essi dicono, non sarebbero ancora iniziate. Corrono ugualmente voci che un primo rapido contatto con i rapitori sia avvenuto, per il tramite del parroco di Chiesa Nuova, don Foschi. Naturalmente i familiari smentiscono che questo contatto sia avvenuto. Lo stesso sacerdote ha negato questa circostanza. « Giuro che si tratta di una voce assolutamente falsa, capace solo di far del male a quei poveretti che sono stati portati via », ha ribattuto oggi ai giornalisti. Anche l'avvocato dei Rossini, Bonelli, si è mantenuto sulla stessa posizione. « Pensavo che qualcosa dovesse avvenire, invece niente... », ha detto. Sia da parte della gendarmeria della Repubblica, sia da parte di fonti molto vicine alla famiglia Rossini, si ribadisce la richiesta di un totale disimpegno delle forze di polizia, in modo che i rapitori possano farsi vivi, per chiedere l'eventuale riscatto, e so-

prattutto per dare notizie delle condizioni di salute del medico e di sua figlia. Come è noto, il dottor Rossini è gravemente malato di cuore; ha avuto cinque anni fa un infarto e le emozioni del rapimento potrebbero essergli fatali. La moglie è disperata. « Lino è morto. Lo sento! non c'è più... », è stata sentita gridare, sempre urlando: « Se è morto Lino, sono morti tutti e due ».

Intanto il vialetto di accesso della villa Rossini, a ca. Rinaldo Conti, continua ad essere sbarrato: tre biglietti scritti a mano pregano gentilmente di non avvicinarsi. Le voci che corrono sono le più disparate, molteplici sono le supposizioni che vengono gettate sul tappeto tutte dimostrate, tutte plausibili, anche completamente infondate: c'è chi avanza l'ipotesi che il medico sia stato rapito perché poco prestare la sua opera di chirurgo a beneficio di qualche esponente della malavita; c'è chi sostiene che lo obiettivo del rapimento era la figlia Rossella e che il medico, trovandosi testimone occasionale e non previsto, sia stato a sua volta coinvolto. C'è anche una terza tesi, secondo la quale i rapitori, nel momento in cui stavano derubando l'abitazione Rossini, colti di sorpresa dall'arrivo della ragazza si siano visti costretti ad attuare questo secondo atto criminale, certo, ma di qualche ordine diverso, invece niente... », ha detto.

g. p.

Una ragazza di 18 anni nel Palermitano

## Il solito ratto ma lei dice no al rapitore

Dalla nostra redazione

COLLESANO, 3.

Centinaia di persone hanno effettuato per un giorno intero una vera e propria caccia all'uomo nelle campagne di Collesano, sulle Madonie, alla ricerca dei rapitori di una ragazza di 18 anni, giungendo prima al ritrovamento di due dei tre complici dell'innamorato respinto che aveva organizzato il ratto e infine a quello della stessa giovane, disfiata e malconcia dopo 20 ore di prigionia, in un pagliaio celato sotto rupi, anfratti e vegetazione. Lei, Anna Puccia, ha dichiarato ai carabinieri di non avere alcuna intenzione di sposare il seduttore, Giuseppe Iliardo, un pastore di 30 anni.

dove era stata segnalata la presenza del commando. « Solidarietà civile nei confronti della vittima o intenzione di farsi giustizia da soli? Tanta gente coinvolta in una battuta di caccia all'uomo potrebbe far preferire quest'ultima ipotesi. Ma il fatto che i due complici dell'Iliardo, scovati sul far dell'alba, creduti in due casolari, siano stati subito consegnati ai carabinieri senza che — a quanto risulta — fosse torto un capello, incoraggia a pensare che al fondo di tutta la vicenda non ci sia stato altro che la mobilitazione giusta e civile della popolazione nei confronti della vittima di un gesto fuori dai tempi.

Fra tanto, dopo l'arresto dei due complici, Natale Clementi e Illuminato Crisanti, fervono le ricerche di carabinieri e polizia degli altri due componenti del commando rimasti liberi Francesco D'Angelo e Giuseppe Iliardo: i due erano fuggiti dal pagliaio in cui tenevano imprigionata Anna Puccia al sopraggiungere dei soccorritori.

Vincenzo Vasile

Mauro Brutto



AGENTE-CASSIERE SVENTA RAPINA James Mac Mahon fa due lavori: poliziotto alla mattina e cassiere in una banca di padroncini dei dollari in cassa. Ripreso dalla sorpresa, Mac Mahon ha inseguito con un taxi l'auto del rapinatore e alla fine, quando questi è sceso, lo ha ferito a revolverate. Nella foto: il ferito mentre viene soccorso

Ordinata da parte del giudice istruttore di Padova

## Perizia per l'esplosivo del caso Juliano

Fu trovato in possesso dell'attivista neofascista Patrese all'uscita del palazzo dove abitava il consigliere comunale del MSI Massimiliano Fachini, ora latitante - Un confidente della polizia accusò il commissario di aver organizzato lui stesso la trappola - Per questo Juliano fu incriminato e sospeso dal suo incarico - Le prime indagini sul gruppo Freda e Ventura e la misteriosa morte di Alberto Muraro

Dal nostro inviato

PADOVA, 3

Pasquale Juliano, il commissario capo della squadra mobile del questurato di Padova che già nel maggio del 1969 aveva annotato i nomi di Franco Freda e di Giovan ni Ventura come quelli dei capi e organizzatori di un pericoloso gruppo terroristico neofascista, ha ripreso il suo incarico di giudice istruttore della procura di Padova, dottor Girolamo Prandi, ha nominato infatti

un perito artificiere per accertare la pericolosità di un ordigno esplosivo rinvenuto, la sera del 16 giugno 1969, nel pacco che portava con sé, al momento di uscire dal palazzo di piazza Insurrezione dove abitava il consigliere del MSI Massimiliano Fachini, l'attivista neofascista Giancarlo Patrese. E' da quel pacco che presiede delle mosse la concorrente vicenda giudiziaria del commissario Juliano. Da un paio di mesi egli era sulle piste di un gruppo neofascista diretto da Massimiliano Fachini, e di

cul facevano anche parte l'ex paracadutista Giuseppe Brancato, il nipote dell'ex capo della polizia ai tempi del fascismo, Gustavo Bocchini, e altri ancora. Juliano, incaricato di indagare sugli autori degli attentati dinamitardi susseguiti a Padova e culminati il 15 aprile '69 nell'esplosione allo studio del rettore dell'Università, era stato messo sulle tracce dei missini da due confidenti, Pezzato e Tomasoni, due giovani senz'arte né parte ma addentro all'ambiente

neofascista. Essi lo ponevano a contatto anche con un certo Roveroni, il quale forniva precise indicazioni sull'attività terroristica di Freda e Ventura e sul loro pericolosi progetti per l'avvenire. Il commissario ha tuttavia bisogno di prove, di elementi concreti per poter agire. E questi si presentano appunto il 16 giugno, quando i confidenti gli preannunciano che, presso la casa di Fachini, deve avvenire uno scambio d'armi. In serata, difatti, dopo un lungo appuntamento avvenuto l'arresto del Patrese con il pacco che contiene l'ordigno e una pistola. A lui fanno seguito in carcere Fachini, Brancato, Bocchini. Ma ecco il colpo di scena. Il Patrese afferma che il pacco gli è stato consegnato non da Fachini, bensì da Pezzato, uno dei confidenti di Juliano. Tratto in arresto assieme a Tomasoni, e messo in cella assieme ai missini, il confidente a confessione che la trappola era stata addirittura architettata dal commissario Juliano per poter « incastrare » il gruppo di neofascisti.

Egli ha sempre detto che quella sera del 16 giugno il Patrese non soltanto uscì solo dal palazzo, ma anche vi entrò senza compagnia. In questo caso, non poté effettuare con il Pezzato lo scambio del pacco con l'ordigno e la pistola, ma con qualcuno che gli era ben noto, cioè con un abitante. Alla vigilia della deposizione davanti al giudice istruttore, tuttavia, Alberto Muraro, in appello, definì la scala, la sua morte, definita « incidentale », è archiviata senza nemmeno procedere all'autopsia.

Nell'estate del '71, si svolse il processo a Juliano, ai missini e ai confidenti. Un processo strano, da cui è stato stralciato l'imputato principale Giancarlo Patrese e che si conclude con l'assoluzione di Juliano da una parte, dei fascisti dall'altra, e la condanna di Pezzato. Oltre un anno più tardi, in appello, l'intera vicenda viene annullata per irregolarità derivante dallo stralcio, e rinviato al giudice istruttore di Padova, che gravi ripercussioni sul capo. Nel frattempo, tuttavia, molte cose si sono chiarite.

La matrice fascista e le vere responsabilità degli attentati del 1969, prima di tutto, Bocchini, basta un intervento che ricordi il nome del nipotino incarcerato perché scatti un provvedimento senza precedenti: l'immediata rimozione dall'incarico con sospensione dallo stipendio per il dottor Juliano, a sua volta incriminato dal procuratore della Repubblica di Padova. Ma è vero che il commissario, architetto della trappola, è stato « saltato » e bloccato la sua indagine che stava avvicinandosi a Freda e a Ventura, cioè agli organizzatori dell'escalation terroristica, programmata fin dall'aprile, che doveva culminare nella strage di piazza Fontana e avere tante gravi ripercussioni sugli equilibri politici del Paese?

C'è un teste che potrebbe recare un chiarimento forse decisivo: l'ex carabiniere Alberto Muraro, portiere dello stabile di piazza Insurrezione.

mbio Paolucci

Un detenuto lo ha fatto sapere al giudice Lombardi

## «Ho cose importanti da dire sul passato del Bertoli»

Dalla nostra redazione

MILANO, 3.

E' un mitomane o in invece delle cose importanti da riferire sul conto dell'autore della strage di via Fatebenefratelli? Fatto sta che un detenuto a San Vittore ha chiesto di parlare con il giudice istruttore Antonio Lombardi, il quale, ben deciso a non trascurare nessun elemento, andrà a interrogarlo nei prossimi giorni. Doveva farlo ieri, ma le manifestazioni di carcerati, che hanno riproposto ancora una volta alla pubblica opinione la loro indegna condizione, ha capovolto il programma del magistrato.

Il detenuto in questione, a quanto si è potuto capire, sarebbe stato in cella assieme a Gianfranco Bertoli anni fa, forse a Venezia. Se la circostanza è vera, sarà comunque utile sentirlo ai fini di una corretta ricostruzione della personalità dell'attentatore. Il metodo del giudice è proprio quello di passare al seccato tutti gli elementi, anche quelli che a prima vista possono apparire insignifican-

ti. La paziente ricerca negli atti di precedenti processi ha fatto scoprire al giudice, per esempio, il famoso fascicolo messo assieme dal commissario Luigi Calabresi sul Bertoli, un fascicolo rimasto singolarmente insabbiato in questura, finché il giudice non ne ha fatto una precisa richiesta. Da questo documento, attentamente studiato dal dottor Lombardi, sono stati avvertiti diversi accertamenti, tuttora in corso il documento, tuttavia, non era stato stesso in forma definitiva. Presumibilmente alcune parti necessitano di un approfondimento, possibile a farsi soltanto se verranno conosciute tutte le fonti dalle quali il commissario assasinato attinse le sue informazioni. Tali fonti, peraltro, dovevano essere ottimamente informate sul conto del Bertoli, tanto da mettere in grado la polizia di sapere che il terrorista si era impadronito del passaporto smarrito dal Magri. Il passaporto venne poi grossolanamente falsificato (il Bertoli, per renderlo attendibile, si

ringiovanì di 10 anni) e fu usato dall'attentatore per espatriare prima in Svizzera, poi in Francia e successivamente in Israele. Tutte queste notizie erano note, allora, al commissario Calabresi, il quale si recò ad dirittura a Bienne, la cittadina elvetica dove il Bertoli lavorava per un breve periodo in una fabbrica per la costruzione di fari per auto. Ma il Bertoli, forse informato delle ricerche che venivano svolte sul suo conto, presumibilmente avvisato della richiesta di estradizione all'epoca era inseguito da un mandato di cattura per tentato omicidio a scopo di rapina), si trasferì a Marsiglia, in compagnia di un italiano minutamente descritto dalla polizia francese ma, per ora, irrintracciabile. E' un periodo, questo, della vita del Bertoli che può assumere una rilevante importanza ai fini delle indagini sulla strage del 7 maggio scorso. Proprio per questo il giudice cerca di ricostruire

Nelle alte sfere della polizia, dove certo non mancano personaggi che hanno iniziato la loro carriera al tempo di Bocchini, basta un intervento che ricordi il nome del nipotino incarcerato perché scatti un provvedimento senza precedenti: l'immediata rimozione dall'incarico con sospensione dallo stipendio per il dottor Juliano, a sua volta incriminato dal procuratore della Repubblica di Padova. Ma è vero che il commissario, architetto della trappola, è stato « saltato » e bloccato la sua indagine che stava avvicinandosi a Freda e a Ventura, cioè agli organizzatori dell'escalation terroristica, programmata fin dall'aprile, che doveva culminare nella strage di piazza Fontana e avere tante gravi ripercussioni sugli equilibri politici del Paese?

mbio Paolucci

## Nuovamente arrestato il fascista Gianni Nardi

ASCOLI PICENO, 3

(A.Z.). La Procura della Repubblica di Ancona, ha revocato il provvedimento di liberatoria provvisoria nei riguardi del noto bombardiere nero di Ascoli Piceno, Gianni Nardi. Il giovane infatti è stato arrestato dai carabinieri nella sua villa a Marino del Tronto, ove si trovava attualmente. Come si ricorderà, il giudice istruttore di Ascoli Piceno, dottor Tomasoni, aveva accordato al Nardi — accusato di possesso ed uso di armi da guerra — la libertà provvisoria in attesa del processo; ma, evidentemente, non è stato dello stesso avviso la Procura generale della Corte di appello di Ancona, che ha revocato la decisione del giudice istruttore di Ascoli Piceno.

Contro il Nardi, come è noto, pendono anche, presso la Procura della Repubblica di Ascoli Piceno, delle denunce e dei procedimenti a carico, per il rinvenimento di vari arsenali.

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 3.

Un giovane, Santo Sapienza di 25 anni, rimasto ferito da un colpo di arma da fuoco sparato da un agente di polizia in borghese. Il giovane è stato raggiunto da una proiettile alla parte posteriore sinistra del collo, tra l'orecchio e la nuca ed ora si trova ricoverato — per fortuna in non gravi condizioni — al pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi dove i medici lo hanno sottoposto ad un intervento chirurgico per estrargli il proiettile.

Il grave episodio, che fa seguito a quello avvenuto a Brescia in cui i carabinieri hanno ferito un ragazzo di 17 anni, è avvenuto perché Santo Sapienza non ha obbedito al segnale di «alt» ordinato dagli agenti. «Avevo paura che fossi del rapinatore — ha detto più tardi il giovane — per questo ho preferito scappare». La versione dei fatti fornita dal Sapienza acquisita val dal momento che i due agenti della pattuglia erano in borghese.

Diversa, naturalmente, la versione dei fatti fornita dagli agenti. Questi hanno detto che il colpo di pistola è partito accidentalmente, quando nel corso dell' inseguimento, Santo Sapienza avrebbe tentato di urlarli con la sua vettura.

Il giovane è stato colpito, come abbiamo detto, alla nuca; quindi appare poco credibile la tesi degli agenti di polizia che, in un'altra versione dei fatti, hanno precisato che il colpo era esplosivo mentre uno di loro si trovava a terra perché la sua moto era stata urtata dall'auto inseguita.

a. s.

## Un metodo inammissibile

A distanza di 24 ore, i carabinieri a Brescia e la polizia di Catania, rimasti feriti da un colpo di arma da fuoco sparato da un agente di polizia in borghese. Il giovane è stato raggiunto da una proiettile alla parte posteriore sinistra del collo, tra l'orecchio e la nuca ed ora si trova ricoverato — per fortuna in non gravi condizioni — al pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi dove i medici lo hanno sottoposto ad un intervento chirurgico per estrarre il proiettile.

La scossa, a carattere ondulatorio, ha avuto una durata di 8 secondi ed è stata maggiormente avvertita nei centri di Pesaro, Fano e Senigallia. Anche nell'entroterra il fenomeno, seppure con intensità minore, è stato avvertito. Ad Ancona, invece, la scossa ha avuto un'intensità di quarto grado ed è stata sentita da numerose persone. A Pesaro, invece, la gente ha abbandonato le abitazioni scendendo in strada. Non si sono registrati danni.

Avvertita ieri sera

Scossa di terremoto da Pesaro ad Ancona

ANCONA, 3.

Una scossa di terremoto è stata avvertita alle 18.10 di oggi lungo la costa adriatica, da Pesaro ad Ancona. Il sismografo dell'Istituto nazionale di geofisica installato ad Ancona l'ha valutata di sesto grado all'epicentro localizzato in mare a 40 chilometri a nord di Ancona e a una decina di chilometri dal litorale.

La scossa, a carattere ondulatorio, ha avuto una durata di 8 secondi ed è stata maggiormente avvertita nei centri di Pesaro, Fano e Senigallia. Anche nell'entroterra il fenomeno, seppure con intensità minore, è stato avvertito. Ad Ancona, invece, la scossa ha avuto un'intensità di quarto grado ed è stata sentita da numerose persone. A Pesaro, invece, la gente ha abbandonato le abitazioni scendendo in strada. Non si sono registrati danni.

C'è ancora qualche fotamatore che non conosce gli INGRANDITORI SOVIETICI???

non è facile, ma se c'è chiedi subito il nostro catalogo 12 Imparerà a stampare facilmente e con poca spesa i suoi negativi

Garanzia ed assistenza con 20 Centri di assistenza tecnica in tutta Italia

FOTO OTTICA SOVIETICA

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA

ANTARES spa

(Capitale Sociale 627.000.000)

20124 Milano - Via P. Castaldi 11

00197 Roma - Piazza Pio II 21

00142 Napoli - Corso A. Lucifora 12